

Cómo citar este texto:

Mastroianni Ianni, R. (2020). La degenerazione del potere: totalitarismo e orrore tra mito e realtà *Derecom*, 28, 151-157. <http://www.derecom.com/derecom/>

LA DEGENERAZIONE DEL POTERE: TOTALITARISMO E ORRORE TRA MITO E REALTÀ'

POWER DEGENERATION: TOTALITARIANISM AND HORROR BEHIND MYTH AND REALITY

© Rosaria Mastroianni Ianni
Università Magna Graecia di Catanzaro (Italia)
rosymastroianni@yahoo.it

Resumen

Il tema della *degenerazione* del potere viene descritto da R. Hochhuth nella sua opera *L'Antigone di Berlino*, in cui l'autore trasporta il carico simbolico ed espressivo del mito greco all'interno di una vera storia. Antigone seppellisce suo fratello, che è morto come oppositore del regime, andando contro le prescrizioni pubbliche, che prevedevano che i corpi dei traditori dovevano essere diretti agli esperimenti dell'istituto di anatomia. In una Berlino in fiamme, la descrizione della prigione di Plötzensee, dove morì la protagonista e migliaia di altri oppositori politici con lei, è emblematica della brutalità che il nazismo riservava ai suoi *nemici*, nonché di un potere che aveva perso completamente il contatto con la realtà. In uno scenario drammatico, caratterizzato dall'esercizio del controllo quasi completo delle istituzioni naziste sulla popolazione e *dalla legge e dalla propaganda secondo i desideri dell'autorità*, la ricerca disperata di un segno tangibile di qualcosa di incontaminato nel mezzo dell'orrore emerge così come la fondatezza della libertà di pensiero e di coscienza e più in generale dei diritti umani.

Summary

The subject of the *degeneration* of power is illustrated by R. Hochhuth in his work *L'Antigone in Berlin*, in which the author carries the symbolic and expressive load of the Greek myth within a real story. Antigone buries his brother, who died as an opponent of the regime, going against public prescriptions, which provided that the bodies of traitors had to be sent to the experiments of the institute of anatomy. In a burning Berlin, the description of Plötzensee prison, where the protagonist died and thousands of other political opponents with her, is emblematic of the

brutality that Nazism reserved for its *enemies*, as well as of a power that had completely lost contact with reality. In a dramatic scenario, characterized by the exercise of almost total control of the Nazi institutions over the population and *by law and propaganda according to the wishes of the authority*, the desperate search for a tangible sign of something uncontaminated in the midst of horror emerges as well as the fundamentality of freedom of thought and conscience and more generally of human rights.

Palabras clave: Degenerazione. Potere. Diritti umani. Libertà di pensiero. Libertà di coscienza. R. Hochhuth.

Keywords: Degeneration. Power. Human rights. Freedom of thought. Freedom of conscience. R. Hochhuth.

1.Introduzione

R. Hochhuth nella sua opera *L'Antigone di Berlino*,¹ illustra il tema della "degenerazione" del potere portando il carico simbolico ed espressivo del mito greco (la tragedia di Sofocle² a cui il romanzo si ispira) all'interno di una vicenda reale.

L'eroina protagonista dell'omonima tragedia, rappresentata da Sofocle nel 442 a.C., violando un editto imposto dal re di Tebe dà sepoltura al fratello spargendo terra sul suo corpo esposto alla mercé di cani e corvi. L'oltraggio è imperdonabile: il re ordina la condanna di Antigone e l'allontanamento dalla città, che sfocerà nel suicidio della fanciulla. Questa, in breve, la trama di un mito che, nel corso delle epoche, ha trovato compiuta espressione in molteplici campi quali il teatro, il cinema e il racconto. A quest'ultima forma ricorre nel 1963 Rolf Hochhuth, dando voce a una vicenda realmente accaduta. La *vera* An(tigo)ne si chiamava Rose Schlosinger, nata a Francoforte nel 1907, arrestata il 18 settembre del 1942 e condannata a morte il 20 gennaio del 1943 per *spionaggio*, ghigliottinata poi il 5 agosto dello stesso anno assieme ad altre 12 donne.

2.Analisi

La Anne di Hochhuth, coraggiosa nel suo gesto disperato di evitare lo scempio a costo di perdere la sua di vita, seppellisce il fratello, morto come oppositore del regime, andando contro le pubbliche prescrizioni, le quali prevedevano che i corpi dei traditori dovevano essere indirizzati agli esperimenti dell'istituto di anatomia.

La lettura dell'Antigone di Berlino ci riporta in una capitale devastata, dove ciò che immediatamente emerge è il controllo pressoché completo delle istituzioni naziste sulla popolazione, e pertanto la degenerazione del potere, sino a giungere all'annullamento totale dell'uomo. Sulla base del principio dell'emergenza, la polizia poteva arrestare chiunque arbitrariamente, senza l'obbligo di dichiararne il motivo; poteva tenere ogni persona rinchiusa a tempo indeterminato senza processo, perquisirne l'abitazione e confiscarne i beni. Inoltre, alla polizia era concesso di spiare chiunque, di controllare le telefonate, di disperdere le assemblee, di sciogliere le associazioni e di chiudere i giornali che fossero ritenuti, a discrezione della polizia stessa, pericolosi per la sicurezza dello Stato.

In un colpo solo, in Germania vennero spazzati via tutti i diritti dell'uomo e del cittadino, sanciti dalla Costituzione. Si assiste ad un radicale sconvolgimento delle regole di diritto e con esso all'imposizione di una nuova idea di *(in) giustizia*.

Lo scrittore, attraverso il suo romanzo, volle soprattutto denunciare gli abusi compiuti durante il nazismo sui cadaveri delle donne in età fertile, messi a disposizione del direttore dell'istituto di anatomia. Anne, nel momento in cui viene condotta nella prigione di Lehrter Strasse, veniva già definita *pacchetto* dunque considerata alla stregua di un oggetto, cancellata come persona giuridica, messa a disposizione per la decapitazione e per l'uso del cadavere sotto la prescritta sorveglianza.

L'onorario per la condanna, i costi della prigionia e per il boia, così come per la spedizione della fattura di queste spese, dovevano essere sostenute per i criminali politici dai parenti, e nel caso in cui questi ultimi *fossero irreperibili* o nel caso di stranieri, dovevano essere addebitati sulla cassa statale. Singolare fu anche il fatto che il giudice che la condannò a morte era il padre dell'uomo che lei amava, un certo Bodo (che venuto a sapere della condanna si suicidò in Russia).

In una Berlino che brucia, la descrizione della prigione di Plötzensee, dove trovò la morte la protagonista ed assieme a lei migliaia di altri oppositori politici, è emblematica della brutalità che il nazismo riservava ai suoi "nemici", nonché di un potere che aveva perso completamente il contatto con la realtà.

Hochhuth nell'Antigone di Berlino, ci fa notare come in Germania ci fu un totale stravolgimento del diritto e dunque una ridefinizione dei concetti e dei principi di legalità e giustizia che portarono alle conseguenze che ben conosciamo.

La legge è la legge questa affermazione costituisce uno degli alibi preferiti dei criminali nazisti, una delle argomentazioni utilizzate in maniera frequente per come dire *autoassolversi*. E se la legge è la legge, ad essa si deve obbedire sempre e comunque indipendentemente da ciò che essa ordina, dunque è il potere supremo che decide ciò che è giusto e ciò che è ingiusto. Mentre si assiste ad una completa subordinazione dell'etica al diritto positivo. Del resto, una ridefinizione dei principi fondamentali era necessaria al partito nazionalsocialista che ne aveva bisogno per legittimare tutte quelle norme e quei comandi sui quali venne improntato il suo operato criminale.

La legge è la legge e ciò permise ad Adolf Hitler di cancellare lo stato di diritto e di istituire i campi di concentramento, (*Sovrano è chi decide sullo stato di eccezione*, aveva scritto nel 1922 Carl Schmitt in *Politische Theologie*) nonché di *rassicurare* i destinatari di quei comandi, circa la legittimità degli stessi e dunque del loro operato, da qui il consenso di massa, di milioni di uomini ai regimi totalitari. Autori di grandi misfatti, come Eichmann, non si sentirono responsabili del male commesso, dicendo di aver eseguito solo degli ordini. Se il male era la legge che regolava il tutto, lui non aveva pensato neanche per un solo istante di infrangere la legge. L'obbedienza difatti era inculcata come la prima delle virtù nelle scuole totalitarie.

Significative sono le parole di Tocqueville: *Il totalitarismo è un potere che non annulla l'esistenza ma la regola; non tiranneggia, ma comprime, snerva, logora e stordisce un popolo, finché non sia tutto quanto ridotto a un gregge di animali timidi e industriosi di cui il governo è pastore.*

Singolare è il fatto che i campi di concentramento non erano legati allo stato d'eccezione e dunque come sospensione temporale di un ordinamento (come invece lo furono durante il periodo coloniale in cui ebbero origine), bensì vigevano in una situazione normale, dunque la sospensione integrale della legge diviene possiamo dire un'eccezione stabile e a tal riguardo la Arendt affermò che *nei campi tutto è possibile*. Pertanto qualsiasi atto è consentito, senza che minimamente possa apparire un delitto. I campi di sterminio, dice la Arendt, sono

la comparsa del male radicale, precedentemente sconosciuto, che pone fine alle evoluzioni e al trasformarsi di qualità. Qui non ci sono criteri politici, storici o semplicemente morali, ma tutt'al più la constatazione che nella politica moderna è in gioco qualcosa che non dovrebbe mai rientrare nella politica, come noi usiamo intenderla, che essa è al bivio tra tutto e niente: tutto, un'indeterminata infinità di forme di convivenza umana, o niente, la distruzione dell'uomo in seguito alla vittoria del sistema dei campi di concentramento, una distruzione altrettanto inesorabile di quella che l'impiego della bomba all'idrogeno riserverebbe alla razza umana.³ (...)Un medico ebbe persino cura che Anne giungesse in piena salute al patibolo. Le regole burocratiche dell'assurdità esigevano, durante la stretta finale, la presenza di un medico... Senza opporre resistenza, Anne, che era in manette sin dalla condanna, lasciò che le mettessero ai piedi una catena corta e che la si portasse, con sei altre ragazze, delle quali una aveva partorito un bambino durante la prigionia, in auto verso Plotzensee: lì un calzolaio, cerimoniosamente tagliò loro i capelli, con gli occhi spalancati, eccitati e con fare confidenziale...⁴

Ciò che rende maggiormente brutale quanto accadde fu la coscienza, ossia la consapevolezza, o meglio ancora, la scelta consapevole di agire in quella determinata maniera. Dunque, uomini *normali*, consapevoli e liberi che scelgono di fare il male, un male estremo.

Nell'ultima pagina del suo libro, Hochhuth, ricorda un episodio avvenuto il 5 agosto del 44,

un certo Rottger, macellaio, noto per essere un tipo scherzoso, strozzò con un filo di metallo, con corde da pianoforte, il maresciallo von Witzleben e i suoi undici amici. Quest'ultima esecuzione fu filmata, perché il Fuhrer e il suo stato maggiore una sera vollero vedere nella cancelleria come erano morti gli uomini che il 20 luglio del 1944 avevano cercato di liquidare il regime.⁵

Un segretario di Stato ha riferito che persino il satanico compagno di partito di Hitler, suo ministro della propaganda, più volte, durante la proiezione, dovette coprirsi gli occhi con le mani. Dunque, ci troviamo dinanzi ad una prassi malvagia e criminale, a soggetti che in maniera consapevole, scelgono e che pertanto sono responsabili rispetto alle conseguenze ed alla moralità dell'azione. Una violenza, quella dei nazisti, assolutamente eccessiva, inutilmente sproporzionata, e che proprio per questi suoi aspetti difficilmente può essere spiegata come mera conseguenza meccanica di una premessa, o come semplice esecuzione di ordini superiori,

bensì deve essere ricondotta all'intreccio delle singole iniziative assunte ed alla concatenazione delle varie scelte compiute. Ormai da decenni si cerca di comprendere le dinamiche delle loro scelte immorali nonché della loro follia (non assolutamente intesa come giustificatrice di quanto accaduto) che guidava quegli eventi tragici e che ha azzerato le capacità cognitive ed interpretative della ragione.

Veri e propri attori di una politica di sterminio, nonostante fossero uomini e donne del tutto *normali, comuni*, se non addirittura individui solitamente considerabili come persone per bene, come sostiene Hanna Arendt in *La banalità del male, Eichmann a Gerusalemme (1963): Eichmann non provava alcun rimorso di coscienza nel provocare sofferenza e nel fare del male, poiché come egli disse sotto il nazionalsocialismo il male era la legge che regolava il tutto e lui non aveva pensato neanche per un solo istante di infrangere la legge.*

Con riguardo alla questione delle responsabilità tedesche, con riferimento sia alla società, e sia alle istituzioni e allo stato, evidenziando altresì come ogni componente di essi abbia dato un proprio fondamentale contributo attivo e non solo meramente passivo alla realizzazione dello sterminio, interessante è quanto scrisse a Karl Jaspers nel suo saggio *La questione della colpa. Sulla responsabilità politica della Germania*. Per il filosofo tedesco, i crimini nazisti si distinguevano in almeno 4 livelli qualitativi distinti: il primo era quello delle colpe criminali dei singoli, verificabili e perseguibili nei tribunali. A questo livello di colpe si aggiungevano però la colpa politica e la colpa morale che avevano a che vedere con la *manca di un sentimento collettivo di reazione e di resistenza* davanti ai crimini compiuti dai nazisti: questo secondo e terzo livello riguardavano per Jaspers il piano familiare, sociale e politico ovvero la colpa *di avere tradito quella solidarietà tra persone che si dovrebbe manifestare dinanzi all'evidenza di certi reati contro l'umanità e contro i propri concittadini*. La constatazione di questa insuperabilità delle colpe politiche e quindi morali muove Jaspers a definire così il quarto livello di colpa, ossia quella metafisica. Con questo concetto egli codificò molto di più di una semplice analisi politica e sociale. L'idea di Jaspers è infatti quella di una colpa radicale, non verificabile e non punibile nei tribunali quanto nel dibattito sociale ma sempre presente *come motivo costitutivo dello stare assieme nell'avvenire*.⁶

Conclusioni

In un contesto inquieto e problematico, come quello della sconfitta della grande guerra e dei trattati di Versailles, delle crisi economiche, dei disorientamenti, della perdita di fiducia nelle istituzioni, assistiamo ad uno stravolgimento radicale del diritto, della legalità e del concetto di giustizia. Hitler seppe proiettare le paure della coscienza collettiva e oggettivarli in una serie di nemici concreti contro i quali combattere per la salvaguardia della comunità. Furono il bisogno di ordine (dunque la disciplina, l'obbedienza etc.) ed il nazionalismo aggressivo, i due corollari del militarismo e dunque di tutto quanto accadde in quegli anni terribili. Il nazismo può certamente essere considerato il paradigma storico della violazione dei diritti umani. Un dramma, somma di fenomeni diversi, che molto probabilmente nessuno comprenderà mai in pieno. I più grandi crimini contro il diritto alla vita, all'integrità e alla libertà commessi nella storia. In questo scenario drammatico, descritto da Hochhuth emerge la ricerca disperata di un segno tangibile di qualcosa di incontaminato nel mezzo dell'orrore nonché la fundamentalità della libertà di pensiero e di coscienza e più in generale della salvaguardia dei diritti umani.

¹ Vid. HOCHHUTH, R. (2008). *L'Antigone di Berlino*, Via del Vento Editore. Pistoia.

² Vid. SOFOCLE. (2007). *Antigone*, trad. it. a cura di M. Cacciari, Einaudi Editore, Torino.

³ Vid. ARENDT, H. (1996). *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Milano, p. 607.

⁴ Vid. HOCHHUTH, R. (2008). *L'Antigone di Berlino*, op. cit. Edizioni Via del Vento, Pistoia, p. 22-23.

⁵ Vid. IBIDEM, p. 24.

⁶ Vid. JASPERS, K. (1996). *La questione della colpa. Sulla responsabilità politica della Germania*, trad. di A. Pinotti, Editore Raffaello Cortina, Milano.

Bibliografía

ARENDR, H. (1996). *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Milano.

HOCHHUTH, R. (2008). *L'Antigone di Berlino*, Edizioni Via del Vento, Pistoia.

JASPERS, K. (1996). *La questione della colpa. Sulla responsabilità politica della Germania*, trad. di A. Pinotti, Editore Raffaello Cortina, Milano.

SOFOCLE. (2007). *Antigone*, trad. it. a cura di M. Cacciari, Einaudi Editore, Torino.